Anno IV 1851 - N° 208

L'OPINIONE

Venerdì 1 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 31 LUGLIO

RIORDINAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un giornale di Torino annunziava pochi giorni sono, senza però entrare in particolari di sorta, come una Commissione creata dal Governo coll'incarico di preparare un progetto pel riordinamento degli uffici di pubblica amministrazione avesse già riferito compiuto il suo lavoro. L'argomento accennato è di troppo alta importanza, perchè a quel semplice annunzio la nostra curiosità non fosse vivamente eccitata. Facemmo adunque di conoscere la relazione di quella Commissione; e le nostre investigazioni ci posero in grado di raccogliere i dati seguenti che ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori, perchè la pubblica discussione possa meglio illuminare il Governo intorno alle basi più opportune da adottarsi.

Appena dalla ringhiera parlamentare manifestavasi l'intenzione di promuovere una radicale riforma negli uffici ministeriali e nelle aziende, alcuni capi d'ufficio preparavano progetti che spontaneamente, non richiesti, comunicavano al Ministero, alcuni altri di essi, interpellati in proposito, presentavano in iscritto il loro parere. Sul principio poi dell'ora compiuta sessione, un onorevole membro della Camera elettiva, il quale ebbe a coprire e copre tuttora un'alta carica amministrativa, preparava due separati progetti, elaborandoli sulle basi della legislazione vigente nel Belgio, sull'ordinamento e sulle attribuzioni degli uffici centrali d'amministrazione e sulla contabilità. Con tutti questi elementi fra le mani, dietro le vive sollecitazioni della stampa e della tribuna, il Ministero componeva una Commissione, sottoponendole una serie di quesiti e richiedendola del suo ponderato avviso intorno a ciascuno di questi. Siffatta Commissione constava dei signori: Cav. Des-Ambrois, *presidente*, Di Pollone, Simondi, Pernati, Arnulfo, Chiabran, Pallieri e Celesia *segretario*.

Questa, dopo lungo e coscienzioso esame, elaborava un progetto diviso in sei capi, che rassegnava pochi giorni sono al Ministero, facendolo precedere d'una relazione dettata dal suo egregio presidente.

Il capo 1° *Delle amministrazioni centrali* porta la soppressione dell'ispezione dell'erario, e delle aziende, meno quelle delle strade ferrate, delle gabelle e della marina. Le attribuzioni di esse sarebbero perciò deferite agli uffici dei rispettivi ministeri. Colle aziende s'intendono pure soppressi i loro rispettivi tesorieri. Le funzioni speciali di questi sarebbero riunite in un ufficio solo di un pagatore generale. È pure stabilita la soppressione dei primi ufficiali di ministero. Ognuno di questi avrebbe un segretario generale.

Il capo 2° si riferisce alla formazione e presentazione de'bilanci presuntivi e de'conti dell'amministrazione. Ogni ministero formerebbe il suo particolare bilancio passivo, lo porterebbe in seno del consiglio de' ministri per l'opportuno esame; deliberato che sia da questo, verrebbe consegnato al ministro delle finanze, il quale se ne farebbe carico di presentarlo alla Camera con un riassunto generale delle spese preventive per l'annata. Un solo sarebbe il bilancio attivo compilato sotto la responsabilità del ministro delle finanze. Lo stesso metodo relativo ai bilanci passivi sarebbe pur seguito per la presentazione dei conti. Ogni domanda di storno sarebbe fatta in consiglio de' ministri da quello fra questi, alla cui amministrazione interessa lo storno medesimo; ma verrebbe poi presentata alla Camera dal ministro delle finanze.

Il capo 3° riflette i contratti: il 4°, i mandati. Questi debbono essere firmati dal ministro che li spedisce, vidimati dalla Corte de' Conti, e soddisfatti dal pagatore generale, il quale è posto sotto la direzione del ministro delle finanze. Però la firma può essere delegata alle autorità locali rappresentanti il Governo.

Il capo 5° tratta del controllo. L'ufficio del controllore generale viene abolito. È creata una Corte de' conti in cui si concentrano le duplici funzioni dell'esame preventivo e dell' esame consuntivo de' conti. Essa sarebbe composta di un presidente, di sei consiglieri, oltre ad un segretario, nominati dal re dietro proposta fatta dal Consiglio de' ministri. Queste cariche sono dichiarate incompatibili colle funzioni di deputato al Parlamento nazionale, e con qualunque impiego del Governo.

Ove la Corte non creda dover apporre la sua vidimazione ai mandati spediti da qualche dicastero, ne esporrà in apposita nota i motivi, i quali saranno esaminati dal Consiglio dei Ministri. Se questi giudicheranno che debba essere non ostante autorizzato al pagamento sotto la loro responsabilità, la Corte, non ravvisando appaganti le ragioni addotte, vidimerà con riserva. La Corte presenterà ogni anno al Re un rapporto, il quale riferisca tutte le sue operazioni, e venga comunicato alle due Camere. In un altro rapporto pure annuo da presentarsi al Re e da comunicarsi alle Camere, essa esporrà le sue osservazioni, suggeritele dalla pratica, sui miglioramenti da introdursi nell' amministrazione.

Infine il 6° capo porta alcune disposizioni transitorie da applicarsi solo nel trapasso dal sistema antico al nuovo.

Come ogni lettore può facilmente rilevare, a presentare un sistema compiuto di legislazione amministrativa manca ancora qui la parte che debbe regolare la contabilità generale, quella che determina il numero e le attribuzioni degli uffizi centrali, quella ancora del Consiglio di Stato. Già più d'una volta avemmo occasione di esporre le nostre idee su questi punti d' amministrazione pubblica: ora che abbiamo sott' occhio, almeno parzialmente, le basi, a cui sembra proclive il Governo, non mancheremo di ritornarci sopra.

STATI ESTERI

FRANCIA

La Commissione della strada di ferro da Chalons a Lyon e da Lyon ad Avignon, la quale avea presentato il progetto di legge che riportammo testualmente, con cui si decretava la costruzione della linea intera a spese dello Stato, adottò improvvisamente una contraria decisione per riguardo al secondo tronco e determinò con sette voti contro sei di concederlo per novantanove anni alla compagnia Talabot.

La *Patrie* si mostra avversa a tale innovazione e vuol premunire l'Assemblea contro una troppo precipitata deliberazione su questo oggetto.

Il presidente Luigi Napoleone ha rifiutato l'invito di portarsi a Nantes per l'inaugurazione dello stradale di ferro: sembra che ragione di questo rifiuto siano le strettezze finanziarie che mal si confanno con le spese necessarie dei viaggi e delle feste.

Il Comitato generale delle petizioni per la revisione ed i giornali devoti all'Eliseo non si danno per vinti dall'ultimo voto dell'Assemblea, e seguitano a predicare sulla necessità di raddoppiare le istanze onde *sommergere* con esse gli oppositori della revisione.

Ciò per altro potrebbe anche produrre un effetto del tutto contrario, e non sarebbe difficile che molti di quelli che votarono per la revisione, vedendo il poco rispetto che si presta alla decisione dell'Assemblea, si opponessero d'ora innanzi a qualunque proposta che fosse presentata nell'interesse del Presidente.

Il sig. Cabet, antico procuratore generale e capo degli Icariani fu assolto dall'imputazione di truffa che gli era stata attribuita appunto in occasione di questo suo progettato viaggio in Icaria. Nella difesa fatta dal signor Cabet nel corso di questo processo risultò che Luigi Napoleone, ora Presidente, avea cercato l'appoggio anche di questo visionario quando ancora l'uno e l'altro trovavansi esiliati in Inghilterra.

Alcuni giornali pubblicano una lettera del sig. Guizot. Essa è diretta al sig. Emilio Dehais, autore di un libro intitolato: *Del Governo della Francia*, e mira a combattere ciò che il signor Guizot chiama l'*idolatria democratica*. Ne riportiamo la conclusione:

» In appoggio dell' unità democratica voi pure invocate un esempio, gli Stati uniti d' America. Un solo esempio nella storia del mondo, è ben poca cosa, o signore, per uomini saggi, che denno regolare il Governo, vale a dire, decidere della sorte quotidiana del loro paese. Pure io non voglio contestare; il mondo è giovane, lo riconosco e ponno prodursi nuovi fatti che diano delle solenni smentite alla nostra breve esperienza ed a' nostri pensieri troppo angusti. Quantunque io diffidi delle combinazioni sociali improvvise pure non le escludo assolutamente: io non dimando che di comprenderle perfettamente prima di trarne delle conclusioni contro l' esperienza generale. Ora, se io lo comprendo giustamente, non è per voi ma contro voi che conchiude l' esempio che voi invocate.

» Le idee ed i sentimenti democratici dominano, egli è vero, nella Repubblica degli Stati Uniti; ma perchè questa repubblica, collocata d' altronde in circostanze cotanto eccezionali, riuscì e durò? Precisamente perchè l' unità democratica non esiste nel suo Governo. Per effetto dell' organizzazione federale di questo Stato, il potere sovrano si trova in esso assai diviso ed i Governi particolari dei singoli Stati della Confederazione sono altrettanti contrappesi al governo generale della repubblica; contrappesi tanto potenti e gelosi quanto ponno esserlo negli Stati europei gli elementi diversi monarchici, aristocratici e democratici che concorrono a costituirne i Governi. E questo fatto è così evidente, o signore, che voi stesso ve ne siete prevalso per ispiegare, perchè la repubblica degli Stati Uniti d'America non si era proclamata democratica ed avea mantenuto nel suo governo centrale il sistema della divisione dei poteri. Io provo qualche fatica a comprendere come voi avendo riconosciuto il fatto non ne abbiate poi misurata tutta l'importanza: esso vi toglie l' esempio unico che avete invocato in favore dell' unità democratica nel governo, come conseguenza necessaria della sovranità nazionale, imperciocchè prova che agli Stati Uniti questa unità non esiste punto.

» Egli è precisamente perchè la Francia è una società profondamente unitaria, che l' organizzazione repubblicana e nello stesso tempo puramente democratica del governo vi è più difficile per non dire più impossibile che altrove.

» Io mi arresto, o signore. Avrei ancora molto a ridire sul vostro lavoro. Non ho voluto che caratterizzare nettamente se non ciò che, giusta il mio avviso, è l' errore fondamentale dell' idea principale che vi domina, » Nessuno, voi dite, non crede, nessuno non dichiara ingiusta la democrazia; qualcuno la crede, e molti la dichiarano pericolosa ». Perdono, o signore, io andrò, senza credermi per questo temerario, sino a quella estremità cui persona, secondo voi, non può giungere; la democrazia pura, quale voi la sostenete, non è solamente pericolosa, essa è essenzialmente ingiusta perchè essa sopprime ed opprime degli elementi naturali e necessari dell' uomo e della società. Ed è appunto perchè è ingiusta che essa è pericolosa. Essa lo è tanto per se stessa che per tutta intera la società, imperciocchè quanto più essa è pura, vale a dire esclusiva, tanto più si precipita rapidamente verso l' anarchia o la tirannia.

» Voi cercate, o signore, di sottrarre la democrazia a questo pericolo stimmatizzando la demagogia d'anatema. »

» La demagogia, voi dite, sta alla democrazia come il caos sta all' ordine, ne è l' assoluto rovescio. » Il caos, egli è vero, è l' opposto assoluto dell' ordine, e persona non disse mai che l' ordine fosse sul pendio del caos: ma ben lungi che la democrazia e soprattutto la democrazia pura, sia l'assoluto rovescio della demagogia, essa è lo stesso pendio che vi conduce; ciò è quanto il buon senso e l' esperienza proclamano ad una voce. Sino a tanto che la nostra patria resterà su questo fatale pendio, non illudetevi o signore colla bella speranza che riempie il vostro libro e l'anima vostra: voi non avrete nè repubblica, nè monarchia: avrete la rivoluzione. »

Il libro recente di Proudhon intitolato: *L' idea generale della rivoluzione*, ottenne a Parigi un grande onore: due sere sono, esso fu arso solennemente in una riunione democratica, dopo aver coperto di invettive e delle più grossolane ingiurie il nome dell' autore. Proudhon fu chiamato gesuita, reazionario, codardo, come poteva esserlo il Montalembert. La colera de' democratici fu accesa dal passo relativo a Rousseau, che noi abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori.

INGHILTERRA

Londra, *26 luglio*. Nella seduta d' ieri della Camera dei Lordi, lord Monteagle pose una serie di questioni al lord cancelliere intorno al carattere del bill. Il lord cancelliere rispose:

1° Che il bill dichiarava certi brevi papali illegali e nulli, e le nomine fatte coi medesimi egualmente illegali e nulle;

2° Tutte le nomine a diocesi che portano lo stesso nome colle diocesi della chiesa stabilita sono contrarie alla legge;

3° La legge ha da lungo tempo permesso l'esercizio della religione cattolica in tutte le circostanze ordinarie, ed ora non vi era l'intenzione d'immischiarsi in quell' esercizio;

4° Che la proposta legge dichiara illegale soltanto quello che è stato illegale sino ad ora, e che la nomina di vicario apostolico, da lungo tempo permessa non incontrerebbe alcuna difficoltà.

Lord Monteagle propose in seguito che il comitato adotti la massima di esentare l' Irlanda dall' applicazione del bill. Dopo qualche discussione questa proposizione fu respinta con 82 contro 17 voti. Altri emendamenti di minor importanza furono respinti con maggioranze ragguardevoli, e infine tutto il bill fu ammesso nel comitato.

Nella Camera dei Comuni oltre la presentazione delle petizioni degli elettori della City e di Greenwich per l' ammissione degli Ebrei nel Parlamento, si trattò del bill sulla navigazione a vapore, che passò per intero nel comitato. Oggetto di animata discussione furono alcune osservazioni di M.r Reynolds sul modo con cui vengono trattati gli affari dell' Irlanda nel Parlamento. Egli si lagna che è bensì passata una legge di restrizioni religiose nella presente sessione, ma non si è prodotto nessun atto che rechi un beneficio sostanziale all' Irlanda. L' oratore fece cenno di diverse leggi che furono presentate al Parlamento, senza che questi se ne sia occupato seriamente. Egli propose di aggiornare a lunedì la questione, ma ritirò poscia la sua mozione dietro le osservazioni di lord John Russell che in quel giorno doveva trattarsi una questione importante per l' Irlanda.

Anche la legge per l'emendamento della legge sulle patenti fu letta per la seconda volta, e il relativo comitato avrà luogo al venerdì prossimo.

— Mercoledì e giovedì scorsi ebbero luogo la seconda e terza seduta del Congresso della pace sotto la presidenza di sir David Brewster. Dopo la lettura di alcune lettere di distinti personaggi che aderiscono ai principii del Congresso, il signor Cobden propose la prima risoluzione nei seguenti termini: » Che gli armamenti permanenti, con cui i Governi dell' Europa si minacciano continuamente in mezzo alle proteste di mutua amicizia e confidenza essendo una sorgente prolifica di immoralità sociale, di imbarazzi sociali e di sofferenze nazionali, mentre eccitano una costante inquietudine e irritazione fra le nazioni, il Congresso insiste presso i Governi sull'imperiosa necessità di entrare in un sistema di disarmamento internazionale. » Il sig. Cobden sostenne la sua proposizione in un lungo discorso, ed essa fu poscia adottata ad unanimità.

Fra le ulteriori risoluzioni proposte ed adottate, vi fu questa: » Il Congresso credendo che l'intervento di un paese con violenze effettive e minacciate nella politica interna di un altro, è causa frequente di guerre acerbe e desolatrici sostiene che il diritto di ogni stato per regolare i propri affari deve ritenersi risoluto ed inviolabile. »

Altre risoluzioni proposte ed adottate ad unanimità furono le seguenti: » Il Congresso esprime il suo forte aborrimento del sistema di aggressione e violenza praticata dai popoli forti contro i popoli deboli, siccome causa di guerre incessanti e sterminatrici, eminentemente nocive al vero progresso della religione, dell'incivilimento e del commercio. »

» Il Congresso, considerando il progetto di negoziare imprestiti per la continuazione di guerre o pel mantenimento di bellicosi armamenti come immorale nel suo principio, e disastroso nei suoi effetti, rinnova l'enfatica sua condanna di simili imprestiti. »

» Il Congresso convinto che tutto ciò che produce relazioni intime e amichevoli fra le nazioni della terra tende a stabilire la pace allontanando le male intelligenze e pregiudizi e inspirando mutuo rispetto, saluta con impareggiabile soddisfazione l'esposizione dell'industria di tutte le nazioni siccome eminentemente calcolata a questo fine. »

Il Congresso si sciolse dopo aver votato ringraziamenti al Presidente e incaricato l'ufficio a determinare il luogo e l'epoca per la riunione dell'anno venturo. Fra le persone conosciute intervenute al Congresso si notano il sig. Girardin, Cormenin e Joseph Garnier.

AUSTRIA

Vienna, 27 *luglio*. La *Corrispondenza austriaca* non omette mai un'occasione per esultare ogni volta che il sistema di reazione fa qualche passo.

Oggi è il piccolo ducato di Anhalt che somministra un testo alle insulse declamazioni del giornale di Schwarzenberg. Il duca, spinto dalle minaccie prussiane ed austriache, fu costretto a sciogliere le Camere e a preparare una modificazione della legge elettorale, e ciò sotto il pretesto che quel paese manteneva una propaganda attiva rivoluzionaria in Germania.

Quel foglio colla solita sua ipocrisia loda il duca per il coraggio che ha avuto di prendere quelle risoluzioni, e vorrebbe far credere che fossero state prese di sua spontanea volontà per far cadere sopra di lui l'odiosità della misura, e far supporre che il Governo austriaco vi è estraneo.

Più che si va avanti più le urgenze finanziarie si fanno sentire. James Rothschild è venuto qua: si volle far credere che non fosse per un prestito, forse perchè il Ministero istesso conoscendo le numerose difficoltà a cui va incontro, non sa bene se il tentativo di un prestito possa riuscire. Varii progetti furono fatti, ma nissuno ebbe fortuna. I banchieri vogliono garenzie, e il Governo non ne può dare alcuna, e i Rothschild che si sono immensamente arricchiti succhiando l'Austria, si mostrano al presente insensibili alle sue indigenze, e tutto al più se ne interessano fin dove lo comporta il loro utile.

Delle numerose risorse sulle quali contava il signor Krauss, non ne rimane neppure una; e la sola a cui si possa ricorrere, è quella precisamente sulla quale Krauss non ha finora contato, almeno in pubblico, e intendesi i beni ecclesiastici, verso cui si comincia a rivolgere gli sguardi.

Si osserva in fatti che nei soli contorni di Vienna vi sono monasteri e vescovati che possiedono rendite immense, intanto che lo Stato ha penuria di danari, e non rigurgita che di carta; per esempio l'arcidiocesi di Vienna possiede per circa 8 milioni di fiorini; i così detti canonici Scozzesi, 2 milioni; Klosterneuburg, 3 milioni; Santa Croce, 2 milioni; i Barnabiti 800 mila fiorini. L'arcivescovado di Praga ed il suo capitolo possedono varii milioni ciascuno; quello di Olmütz, 7 milioni e mezzo di fiorini; poi le abazie di Mölk, San Floriano, Kremsmünster, Seitenstetten, Admont; poi i vescovadi di Salisborgo, San Pölten, ecc.; e senza nulla dire dei vescovadi, arcivescovadi, capitoli, ecc., dell'Ungheria, tutti ricchissimi.

Il Governo va prendendo delle informazioni sopra questo ammasso di poco apostolica opulenza destinata ad ingrassare i santi, e pare che in ultima analisi sarà costretto a domandarne una parte ragguardevole *in prestito*, od a far ipotecare sopra di essi i suoi prestiti. Certo questo passo non è senza difficoltà, ed il cardinale Schwarzenberg non mancherà di alzare la voce contro gli spogliatori dei beni di Dio; ma siccome il papa è nelle mani dell'Austria, e non puo fare se non ciò che piace a lei, così o di voglia o per forza il Governo austriaco lo tirerà a scrivere qualche breve favorevole all'interesse finanziario della sua protettrice.

Con un'*operazione di credito* di questa specie il signor Krauss potrà agevolmente trovare un *imprestito* di 50 a 60 milioni, a condizioni vantaggiosissime, giacchè si tratterebbe di non restituir più niente. Ella sarà la migliore operazione da lui fatta nel triennale suo ministero.

Nel *Times* del 26 leggiamo il seguente estratto di una corrispondenza di Vienna:

» Non ostante gli estesi e vasti preparativi, e numerosi archi di trionfo che si vanno costruendo in Gallizia, in tutti i comuni pei quali dovrà passare l'imperatore, egli ritarda sempre la sua partenza. Un amico che è esattamente informato dello stato delle cose nella Gallizia, mi assicura che il monarca sarebbe ben accolto da tutti i partiti, colla sola differenza che le classi inferiori saranno sincere, mentre i nobili nasconderanno i loro veri sentimenti sotto la maschera della lealtà. Si crede che gli ospodari di Moldavia e della Valacchia verranno ad incontrare l'imperatore a Czernowitz, città della Bukovina, che conta 7000 abitanti. Singoli fatti interessanti riferibili all'Ungheria non ve ne sono da narrare, ma in tutto il paese prevale un sentimento di malcontento e di malessere. Incominciano a farsi sentire gli effetti del monopolio nel tabacco. Un soldato che denunciò un contadino croato per aver coltivato il tabacco in maggior quantità di quello che è permesso dalla legge, fu da quell'ultimo ucciso con un colpo di fucile. »

La *Gazzetta di Trieste* assicura che il nuovo imprestito è stato conchiuso nell'importo di 80 milioni al prezzo circa di 94, e diverse case bancarie nell'interno e all'estero vi sarebbero interessate. Si osserva che coll'aggiunta di 4 o 5 per cento in Amburgo, Francoforte ed altri luoghi si potranno ottenere gli interessi in moneta sonante.

GERMANIA

Francoforte, 24 *luglio*. Finora non venne pubblicato alcun processo verbale delle sedute della Dieta perchè si aspetta una dichiarazione del tenente generale de Rochow.

La Dieta germanica ha l'intenzione di proibire tutte le case di giuoco in Germania cominciando dal principio dell'anno venturo. Può darsi che la Dieta miri con quest'atto ad un fine morale, ma la Gazzetta del Weser assicura che tale provvedimento fu preso ad istanza della Russia, per le perdite fatte da suoi sudditi nelle case da giuoco viaggiando in Germania.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* dice che la Dieta si occuperà anzi tutto del rapporto della terza Commissione sul tribunale d'arbitrato, volendo che esso decida le quistioni che potrebbero insorgere tra l'Assemblea e gli Stati per le deliberazioni prese dall'Assemblea.

Lo stesso Giornale smentisce la notizia che l'Austria e la Prussia abbiano proposto alla Dieta germanica di mettere in armonia la Costituzione degli stati particolari coi principii fondamentali del patto federale, e di nominare una Commissione di sorveglianza sui Governi a questo fine.

Stando a quel che dice la corrispondenza litografica, la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'ingresso totale della monarchia austriaca non venne rigettata all'unanimità dalla Dieta germanica. I ministri dell'Holstein e di Luxemburgo si espressero in senso contrario.

PRUSSIA

Berlino, 25 *luglio*. Il Re è partito oggi per Königsberga, e la regina per le acque d'Ischl: prima però si tratterrà 3 giorni alla Corte di Sassonia.

Si sa che all'epoca del matrimonio della Regina d'Inghilterra col principe Alberto fu convenuto con un patto di famiglia che nel caso in cui il Duca di Sassonia-Coburgo morrebbe senza fanciulli, la corona dei Ducati passerebbe al secondo figlio del Principe. Siccome il Duca regnante di Gotha non è ammogliato, la previsione potrebbe avverarsi, e quindi si assicura che esso si recherà in Inghilterra per regolare definitivamente questo punto. Questo fatto sarebbe di una grande importanza per l'influenza che acquisterebbe l'Inghilterra sulla Germania, mediante l'acquisto dei due Ducati.

I Duchi di Hohenzollern-Hechingen ed Hohenzollern-Sigmaringen erano stati invitati dal Re di Prussia ad assistere alla cerimonia d'omaggio che si farà nell'agosto. Essi hanno formalmente ricusato.

Tutti i Governi del Zollverein hanno ora ratificate le risoluzioni prese dal congresso di Wiesbaden, riguardo alle modificazioni di tariffa. Queste modificazioni si restringono alla soppressione dei diritti che per l'addietro si percepivano sopra alcune materie prime, poi per la riduzione dei diritti di transito. I cigari ed il tabacco in polvere sottostarono ad un lieve aumento. Al primo di ottobre prossimo andranno in vigore queste risoluzioni.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 26 *luglio*. Ieri circa le cinque pomeridiane moriva il principe Urbano Del Drago-Biscia-Gentili senatore di Roma.

— Uno dei corrispondenti del *Corriere Mercantile* scrive sotto la data del 25:

» Roma rimase senza Sant'Uffizio. Il Santo Padre ne è addoloratissimo. I francesi lo vollero adducendo la necessità di guardare l'armeria Pontificia del Vaticano ricca di ben 70,000 fucili. Il Santo Padre se ne lagnò acerbamente col generale Gemeau, ma questi se ne lavò le mani dicendo esserne esso pure dolentissimo, ma aver dovuto ubbidire agli ordini del Ministro della guerra e del suo Governo che da qualche tempo si valgono di lui nelle cose di Roma, non come a consigliere, ma rendendolo semplice strumento dei loro voleri. Ciò prova sempre più che fra Pio IX e la Francia non v'ha quell'armonia che si vorrebbe far credere.

Ieri partì da Roma per le Marche il cardinale Altieri e molto si chiacchera su tal viaggio. Chi dice si porterà in Lombardia con missione governativa, chi fino a Vienna. Nulla v'ha di positivo in quanto si *si dice*, ma certo da qualche tempo v'ha nell'operare di questo Governo non so che di misterioso il quale dà seriamente a pensare. »

Dal *Lombardo-Veneto* riportiamo quest'altra corrispondenza di Roma del 23 luglio:

» Sembra che importanti affari si sieno trattati tra S. S., il re di Napoli, il generale Gemeau ed un generale austriaco, che il popolo prese a torto per il feldmaresciallo Radetzky. Ciò che avvi di certo si è che l'annuncio della conchiusione di questi affari al ritorno del papa, aumentò i fondi romani del 3 p. 0/0.

» Se noi tentiamo penetrare questi misteri, saremo costretti a credere che il generale Gemeau, a nome del suo Governo, abbia promesso il ritiro dell'armata francese, purchè nel medesimo tempo si ritirino anche gli austriaci. L'uscita non sarà completa perchè i francesi presidieranno Civitavecchia, e gli austriaci Ancona.

» Gli è il re di Napoli che fornirà i reggimenti svizzeri necessarii per la guarnigione di Roma e Viterbo, e di qualche altra città. In quanto alle Legazioni ed alle provincie del centro i veliti pontificii basteranno a contenerle.

» Due cose si ponno a ciò obbiettare. La prima è che il re di Napoli abbisogna dei suoi Svizzeri nelle due Sicilie. A ciò si provvide con reggimenti austriaci, che dalle Legazioni passeranno nel regno di Napoli. La seconda è che i francesi non sembrano disposti ad escire dagli Stati Romani, poichè novelle truppe arrivano da Civitavecchia. A ciò si risponde che l'ordine dato a Parigi al 7° battaglione dei cacciatori di Vincennes, e all'11° dragoni fu motivato dalle notizie di qualche assassinamento di soldati francesi, perpetrato dai trasteverini e dai veliti. Ma questo ordine non ha nessun rapporto cogli accomodamenti adottati nel congresso di Castel Gandolfo.

» Il richiamo dell'armata francese da Roma, in totalità, o in parte, presenterà senza dubbio al presidente meno difficoltà, che non si crede. In effetto, egli deve domandare all'Assemblea legislativa i fondi necessarii per trattenere sul piede di guerra le truppe negli Stati Romani. Negli anni precedenti la sinistra e la montagna si opposero. Vorranno esse in quest'anno cambiar di tattica e perseverare nel mantenimento dell'armata francese all'estero? Ciò non è probabile. Bisogna aspettarsi che alcuni rappresentanti vogliano scorgere una finzione in questa entrata degli Svizzeri da Napoli in Roma. Ma si lascieranno gridare.

» Così finirà questa spedizione, iniziata contro il voto della nazione francese, continuata contro il voto del partito pretesco di Roma, e terminata con un sotterfugio di cui la storia se ne farà beffe.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 10 *luglio*. Il *Giornale dell'Armonia* annunzia un aumento di tassa in vantaggio della città di Palermo nell'imposta sulle farine.

Soggiunge che, in conseguenza di quest'ordinanza essendosi ammutinati i lavoratori fornai, il Governo economicamente e senza giudizio ne abbia mandati 74 all'isola di Favignana, dove *espieranno la loro inobbedienza*. Così quel Governo rispetta la libertà individuale e la proprietà.

INTERNO

— L'opera filantropica dell'invio degli operai nazionali a Londra ha trovato simpatia in tutte le classi di cittadini, e ripromette un esito di cui il paese debbe andare, a giusto titolo, orgoglioso.

Le sottoscrizioni ascendono già a L. 17,500. La Camera di commercio di Genova che diede mille fr. ha nominato una Commissione con incarico di raccogliere le offerte e di mettersi in relazione colla Commissione di Torino, onde provvedere di concerto.

— Si trova a Torino il sig. Thomas Brassey, inglese, che ha già costrutto per più di 1200 miglia inglesi di strade ferrate. Si accerta che egli abbia già presentate al Governo le sue proposizioni per la costruzione della strada ferrata da Torino a Novara.

— Si assicura che gli studi per la costruzione della strada per il Gran San Bernardo e la Svizzera vanno progredendo con alacrità. Il Ministro dei lavori pubblici ha visitato i luoghi con due ingegneri della provincia d'Aosta, e avrebbe fermato la sua attenzione sul progetto di costruire un tunnel, col quale si eviterebbe un considerevole tratto di ascesa e un più lungo sviluppo della strada. Ora si stanno istituendo studi speciali sulla costruzione del tunnel medesimo, e si crede che il relativo progetto sarà discusso nel congresso che avrà luogo l'11 agosto cogli ingegneri svizzeri, e che abbiamo annunziato nel foglio d'icri.

— Da Genova ci giunge il primo foglio di un giornale umoristico in versi, intitolato *Il Mondo Nuovo*. È scritto con brio, vivacità ed eleganza. L'autore mena bene la sferza, ma anco le sue sferzate sono gentili e non rassomigliano punto a quelle dei croati. Noi gli auguriamo quindi prospera vita, che è quanto dire favore nel pubblico e specialmente presso le gentili signore. Se ne pubblicano tre fogli al mese, al prezzo di L. 3 per trimestre a Genova. Le associazioni si ricevono a Genova all'ufficio del *Corriere Mercantile*, e nelle altre città presso i principali librai.

PROCESSO VIOLA

Dalla tipografia Biancardi è uscita una pubblicazione relativa al processo Viola. Avvertiamo i lettori che questa speculazione ha nulla a che fare cogli atti raccolti stenograficamente e pubblicati nel nostro Giornale; ed a maggiore schiarimento aggiungiamo eziandio la seguente lettera indirizzataci dal chiarissimo difensore avvocato Brofferio.

Egregio Sig. Direttore,

Torino, 31 *luglio* 1851.

Questa mattina mi cadde sott'occhio una relazione del dibattimento nella causa Viola, stampata dalla tipografia Biancardi, in fronte alla quale si legge *Descrizione dell'Avv. Brofferio*. Per ogni buon fine mi credo in obbligo di dichiarare, che io non ebbi alcuna parte a detta ristampa, fuor quella della data permissione di raccogliere gli articoli della *Voce nel Deserto* e che fu pubblicata, senza che io ne leggessi neppure il frontispizio.

Le sarò tenuto, pregiatissimo sig. Direttore, se vorrà essermi cortese dell'inserzione di queste due linee nel suo prossimo numero del suo accreditato foglio, e mi pregio di essere con distinta considerazione

Suo Dev.mo Umil.mo servo
AVV. A. BROFFERIO.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 29 *luglio*. Il Consiglio degli Stati ha adottato oggi all'unanimità, meno due voti, il trattato di commercio colla Sardegna. Con questa decisione il trattato è definitivamente ratificato.

Parigi, 29 *luglio*. L'Assemblea votò la sua prorogazione dal giorno 10 di agosto al 4 di novembre.

E. Girardin fu a Londra e vidde Ledru-Rollin. Giunse una lettera di quest'ultimo a Parigi in questi termini » Sono quattro ore di sera; E. Girardin sorte da casa mia, egli vi è venuto alle ore 11 del mattino. *Noi siamo d'accordo su tutti i punti*.

Il 5 0/0 chiuse a 95 75; ribasso 10 cent.
Il 3 0/0 chiuse a 57 40; ribasso cent. 5.
Il 5 0/0 piemont. (C. R.) a 81 55; ribasso cent. 15.

Le nuove obbligazioni piegarono da 932 50 a 930.

Le antiche chiusero a 970 rialzo 5 franchi.

Londra, 28 *luglio*. La Camera dei Comuni si unì sabbato per trattare gli affari preparatori per la proroga, e anche ieri alle quattro pomeridiane tenne seduta per lo stesso fine. Questa sera dovevano essere sentiti alla barra gli avvocati per i membri israeliti, i quali si assumevano di provare che i signori Rothschild e Salomons avevano il diritto di occupare i loro posti in forza delle vigenti leggi. I procedimenti non erano ancora incominciati alla partenza del corriere.

La borsa è stata molto ferma sebbene si facessero pochi affari. Consol. per conto 96 3/4 e in contanti 96 3/4, 7/8; tre per 0/0 ridotti 97 3/8, 1/2; 3 1/4 per 0/0 98 7/8, 99. I fondi esteri migliorarono in generale. L'imprestito Sardo a 1/8 di sconto.

Vienna, 29 *luglio*. Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

La risposta del nostro Gabinetto al Gabinetto inglese in cui è detto ch'egli riguarda l'accedimento dell'Austria alla Confederazione come un affare puramente tedesco, è partita or sono quattro giorni.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 31 Luglio 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god. 1 apr.	86
1831 » » 1 luglio	85
1848 » » 1 marz.	84
1849-50 » » 1 luglio	82
1851 » » 1 giugn.	
1834 Obbligazioni 1 luglio	
1849 » 1 aprile	
1850 » 1 ag. 1851 940. 942 50. 945	
1844 5 p. 0/0 Sard. 1 luglio	

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1578
Azioni (Banca di Savoia	
Città di Torino (4 p. 0/0 oltre l'int. dec. .	
Città di Torino (5 1/2 p. 0/0 1 gen. 1 luglio	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . .	
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio	
Soc. del Gaz (Nord)	
Incendi a premio fisso 31 dicembr.	
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno .	

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1/2		254	
Francoforte s. M.	212			
Genova sconto .		4 p. 0/0		
Lione	100 30		99 70	99 75
Livorno . . .	83 10			
Londra . . .	25 20		24 97 1/2	25
Milano				
Napoli				
Parigi	100 30		99 75	
Roma				
Torino sconto .		4 p. 0/0		

TIPOGRAFIA ARNALDI.

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe I. criminale.

Presidenza del Conte Commendatore LEONZIO MASSA-SALUZZO, *Senatore del Regno, Presidente Capo.*

Continuazione e fine dell'udienza del 24 luglio.

Pres. Il Ministero pubblico conchiuse che la pena capitale scenda sopra l'accusato. Le conclusioni della difesa sono rivolte a che l'accusato si dichiari non avere avuto imputabilità dell' azione nell'atto in cui commise il reato, o quanto meno si dichiari che quest'imputazione non può essere piena, e se gli applichi le disposizioni della legge che fa facoltà di diminuire questa pena, e di restringerla anche a dieci anni di carcere, oppure subordinatamente ancora la difesa invoca la disposizione dell' art. 582 del Codice penale, la quale applica la pena dei lavori forzati a vita, allorchè l'omicidio è volontario, allorchè è esclusa la premeditazione nell'azione.

La questione adunque che venne così profondamente agitata davanti il Magistrato dal pubblico Ministero, come dalla difesa e con eguale facondia ed eloquenza, la questione è ridotta a riconoscere in quest'importante giudizio se sussista o no l'imputazione dell' azione di cui viene accusato il Luigi Viola, o se esista qualche imputazione non affatto piena, sicchè al medesimo applicare si possa quella benigna disposizione che piuttosto affida la persona non pienamente imputabile alla cura di uomini dell'arte salutare, anzichè alla custodia delle case penitenziarie; finalmente egli è da osservare e giudicare se nelle circostanze, nelle quali si aggira l'odierno procedimento si scorga l'elemento della premeditazione.

Poste in questa guisa le questioni principali, io riandrò le osservazioni fatte dal pubblico Ministero in questo procedimento, e colla maggiore brevità possibile procurerò di accennare tutti gli argomenti sui quali fonda la sua requisitoria, e quindi lo stesso assunto mi sforzerò di compiere per quanto riflette le ragioni esposte dalla difesa.

Il pubblico Ministero ricerca e ritrova la causa del *delinquere* nel Viola in una consuetudine e propensione del medesimo al giuoco, in uno scialacquo delle proprie sostanze, in una vita affatto oziosa e sregolata, in una turpitudine di vizi antichi, in una condotta insomma non ravveduta sì nell'età più prossima al matrimonio, come dopo il medesimo.

Tutti questi argomenti il pubblico Ministero raccoglieva dalle testimonianze quivi esposte alla pubblica udienza; dalle testimonianze cioè della Sansoè Domenica, della vedova Rosso, della Crotti Catterina, del Mosca, del Guarzani, del Martino, del Bertodo e di tutti quegli altri testimonii, i quali poscia anche dal canto della difesa apportarono all'udienza gli schiarimenti di cui furono richiesti.

Questo scialacquo di patrimonio, queste ragioni di strettezza, questa cattiva condotta dell' accusato il Pubblico Ministero lo scorgeva eziandio nei penetrali della casa dove avvenne l'orrendo misfatto; poichè egli non vi trovava nell'interno nè masserizie, nè biancherie, nè quel corredo che è necessario a chi vive con regole e con norme in una famiglia, e la colpa di ciò ne ascriveva agli stravizii, alla mala condotta dell'imputato stesso. Il Pubblico Ministero trova rinforzata questa causa di delinquere nell'interdizione che venne provocata contro lo stesso Viola, della quale gli si faceva intimazione nel giorno stesso precedente al reato, questa causa la vede il Pubblico Ministero sviluppata nei dispiaceri di cui lagnavasi il Viola, nelle confidenze che egli faceva alle persone che seco lui trattavano più da vicino; queste venivano a prendere un carattere più minaccioso, allorquando per bocca sua si sentiva che un cattivo colpo verrebbe un giorno a por fine ai suoi guai. Questi dispiaceri furono rammentati dal Pubblico Ministero anche dopo quando amici cortesi e benevoli vollero ritrarre il Viola dal cattivo cammino su cui era avviato e ricondurlo a riconciliazione coi parenti della moglie e colla moglie medesima; ma questi dispiaceri non poterono attutarsi, venne quindi alla luce una bambina e ad accrescere nel tempo stesso la sventura della famiglia, poichè nel mentre che tutto era necessario, sembra che mancasse l'occorrente, laddove appunto aveva incominciamento una nuova famiglia; sembra che questi dissidii prendessero carattere e qualità; giacchè un testimonio parlava di rumori e di guai da lui medesimo uditi nei giorni precedenti allo sventurato e funesto caso, e che allorquando bussò alla porta per sapere che fosse avvenuto, gli venne risposto nel chiudergli l'uscio in faccia che ciascuno in casa sua faceva quanto credeva. Da questi principii avvisa il Pubblico Ministero potere ricavare la base della causa di *delinquere*, la quale andò poscia prendendo maggiore vigore, e venne finalmente a scoppiare nella notte del 26-27 marzo. In questa notte venne rappresentato l'accusato come si fosse portato nella propria abitazione verso le 10 di sera, poscia di casa uscito andasse al caffè d' Italia, e di là verso le undici ritornasse a casa; avesse ivi trovata la serva a letto ed in compagnia della moglie pure in letto colla sua bambina su di un sofà, la sola vegliatrice; come avere colto questo momento onde inviare la vegliatrice a prendere vino in cantina, le avesse dato chiavi che non aprivano, ritornata la medesima dicendo che quelle chiavi non aprivano, le avesse date altre chiavi, come alla risposta della vegliatrice che quelle chiavi pure non aprivano la cantina, fossele stato di nuovo intimato di andare, perchè quelle chiavi dovevano aprire, e fosse appunto dopo la terza volta che ritornava la vegliatrice dalla cantina che si udirono scoppii di arma da fuoco, creduti tre da detta teste, quindi grida, quindi schiamazzi ed altri guai.

Ma queste circostanze dalla vegliatrice esposte vennero più particolarmente accennate dalla servente, la quale in quella notte addormentata comunque udì rumore di persone passanti per la camera sua, per la quale si aveva accesso a giungere nel gabinetto dove dormiva il Viola; e disse aver in quel trambusto e semi-assonnata ancora veduto un uomo con armi alla mano: e sorta frettolosa, vestitasi, e corsa dietro lui, averlo trovato accanto alla moglie minaccioso e disperato. intimando ad essa serva di ritirarsi, altrimenti contro lei medesima sarebbero stati diretti suoi colpi; essere il Viola passato nella stretta del letto, aver dessa approffittato di quest' istante onde andare a prevenire i genitori o i parenti del Viola, ed essere appunto in quest' istante che aprendo la porta erasi sforzata la vegliatrice di rientrare nella casa ove sentiva rumori, e lagni e pianti, ma non essere essa pervenuta a poter rientrare, perchè venne dal Viola stesso burberamente fatta indietreggiare, e rimessa sul pianerottolo della casa; essere avvenuto in questo momento tutta quanta la catastrofe, della quale il medico e chirurgo fanno fede, catastrofe che io mi asterrò dal nuovamente qui riferire, poichè le perizie medico-chirurgiche sono già state abbastanza messe sotto gli occhi del Magistrato, sì dall' accusa, come egualmente dalla difesa. Tutto questo avvenne mentre da altre persone vicine di casa si intesero questi rumori, persone che richieste del loro soccorso lo rifiutarono; ma non poterono resistere alla curiosità di vedere nella via ciò che accadesse e appunto uno di questi testimoni afferma aver veduto partirsi il Viola, avviarsi per la strada del Gallo nella direzione della piazza di S. Giovanni, aver poscia intese delle grida, essere accorsi i fratelli dell'uccisa, essere saliti nella camera dove giaceva ancora con qualche spirito vitale la disgraziata, e quivi aver riconosciuto e nella parete e nel letto tutti i segni della sanguinolenta azione.

Dopo questi fatti il pubblico Ministero scendeva ad analizzare ciò che era avvenuto in altro punto della capitale dove, appena scomparso l' omicida della Giustina Bossi, non sapevasi tuttora dove fosse stato ricoverato.

Quivi il pubblico Ministero accenna come raccolto dal Pò il Viola sommersovi, e trasportato verso le ore cinque o cinque e un quarto in casa di un pescatore, avesse nei primi momenti in cui venne raccolto accennato che egli avea fatto un colpo contro la moglie, che egli dimorava al n. 10 in contrada del Gallo, che egli avea monete denominate *Galline* nella scarsella, e non sapeva se le ritenesse ancora, chiedendo se fosse spenta, o vivente ancora la propria moglie; ma quindi sopraffatto, appena venne messo a letto dal male, cadde in tal torpore, in tal mancanza di ogni sentimento che fu necessario lo spazio di 24 ore prima che fosse eseguibile senza pericolo la di lui traslocazione all' infermeria delle carceri.

Questo stato, secondo il pubblico Ministero, stabiliva una prova che la persona, la quale veniva accusata dell'atto incriminato dal difensore della società, in quel momento in cui fu trascinata a spegnere la moglie nel modo suindicato, era assolutamente conscia del fatto, e conseguentemente dovesse sopportarne tutte le conseguenze; e qui il pubblico Ministero venne a provare che nel fatto di cui si tratta vi era la qualificazione dell'azione, cioè che vi era la premeditazione nell'omicidio. Questa sua asserzione egli appoggiava a tre considerazioni; questa causa di *delinquere* esisteva, e quando pure non vi fosse esistita, sarebbe stato necessario invocare una brutalità malvagia, per cui uno viene spinto all'omicidio. Esisteva in secondo luogo la manifestazione del disegno, e questa manifestazione proveniva dai fatti che vennero accennati. Vi era in terzo luogo quell' intervallo di tempo necessario per cui la mente possa riposare sopra un misfatto, e possa dirsi questa mente averne premeditato il disegno, lo scopo e la consumazione.

Il pubblico Ministero adunque diceva che la causa dell'omicidio e della premeditazione era stata accertata dai fatti precedenti e dai testimonii chiamati a deporre dinanzi a questo Magistrato; che la manifestazione del disegno di quest'omicidio era stata antecedentemente presa, risulta sia da quando ebbe a comprare le pistole, ed a mostrarle anche inavvertentemente ad un amico, sia da quanto ebbe a dire a persone che lo avvicinavano e che compievano presso di lui benevoli ufficii, sia da quanto ebbe a ripetere alla vegliatrice.

Egli aveva dimostrata volontà di fare un colpo; e queste dimostrazioni ridotte poi più prossimamente al fatto, erano divenute di tale portata per l'accusa, per cui scindere non si potevano da quanto erasi fatto nella sera precedente al misfatto, dall'idea preconcetta di commettere tale omicidio, idea, la quale non poteva sfuggire alla situazione in cui si trovavano le due testi, cioè la Sansoè e la Rossi, posciacchè non senza premeditazione si era mandata la vegliatrice a cercar vino in cantina, quando al dire di lui stesso egli non beveva vino, e non senza premeditazione erasi mandata la seconda volta la detta vegliatrice con chiavi che non aprivano la cantina pel medesimo oggetto, malgrado che fosse già fatto avvertito che quelle chiavi non erano atte ad aprire. Premeditazione esisteva in sostanza secondo l'accusa in tutto il contegno del Viola, mentre cercò di allontanare chiunque potesse essere testimonio del suo misfatto; sicchè rimase solo colla moglie al momento in cui questa cadde vittima dei suoi colpi.

E qui il Pubblico Ministero soggiungeva poi anche, che malgrado potesse insorgere qualche sospetto che il tentato suicidio venisse a scemare la colpabilità di questa premeditazione, egli non poteva ammetterlo, avvegnacchè il tentato suicidio non si trovava per sua natura annesso all'omicidio, come fatto continuo; disse che egli riconosceva, che questo tentato suicidio non era per se stesso se nonchè una circostanza secondaria, non già una circostanza assolutamente necessaria, non una condizione tale da rendere il suicidio inerente all'omicidio stesso, egli osservava in sostanza, che fra l'omicidio della moglie ed il suicidio tentato dal Viola correva questa differenza di fatto; giaceva nella tomba la vittima della sua perversità, mentre sedeva il Viola davanti al Magistrato onde sentirsi pronunciare il suo giudizio.

Ma procedevasi oltre a rintracciare lo stato di mente dell'accusato, il quale appunto aveva da riferirsi non solamente alle circostanze in cui commettevasi il misfatto, ma pure anche alle circostanze in cui aprivasi il giudizio. Ragionando dello stato di mente nel punto in cui aprivasi il giudizio stesso, il Pubblico Ministero osservava non essere mestieri di molte parole onde dimostrare come in senno sufficiente fosse l' accusato onde rispondere, e per chiedere risposte, e fosse in tale condizione da rimovere ogni dubbio di non trovarsi egli in tal senno da poter comprendere tutta l' enormità del misfatto - e per presentare quelle discolpe che avvisasse di suo interesse. Queste risposte dell' accusato essere state intese dall'udienza, ed avere il Magistrato delle prove, delle perizie e degli elementi sufficienti onde riconoscere di quale portata sia stata la simulazione.

Ma risalendo per quanto riflette allo stato di mente al punto del reato commesso, il Pubblico Ministero opinava che si dovesse assolutamente credere questa barbara azione commessa in tutta sanità di mente, epperciò essere allo stesso accusato assolutamente imputabile tutto quanto avvenne in quella malaugurata notte. Domandava il Pubblico Ministero se vi possa essere simulazione di pazzia, se si possa questa simulazione scoprire, e se Viola avesse interesse di questa simulazione?

Risolse questa questione coll' esempio di un accusato, il quale faceva atti di simulazione durante il procedimento, e poi lieto si vedeva saltellare quando venne dai giudici del fatto messo fuori della pena ordinaria, e condannato a pochi anni di carcere; che vi possa essere simulazione di pazzia d'altronde lo raccoglieva da altri fatti prodotti da persone dell'arte.

Se si possa scoprire una pazzia simulata? ciò che forma la seconda questione, risolveva il Pubblico Ministero in senso affermativo, avvegnacchè egli appoggiavasi su questo punto alle assicurazioni delle persone dell'arte, ed all' esperienza del fatto, attestata dal medico Bonacossa; che il Viola avesse interesse a simulare questa pazzia egli ne lasciava il giudizio al Magistrato stesso, accennando soltanto a tutto quanto era avvenuto per far conoscere quale era l' interesse del Viola onde simulare questa pazzia.

Ma per farsi un' idea precisa dello stato di mente dell' accusato nel momento in cui commettevasi l' assassinio della moglie, il pubblico Ministero invocava tutte le osservazioni che rimontano agli antecedenti, e domandava a se stesso se vi fosse prova di qualche atto di demenza, di qualche smania, di qualche delirio, o se vi fosse stato qualche elemento di queste prove nel medesimo procedimento scritto? e rispondeva non aver rinvenuto elemento alcuno di queste prove; nè dai fatti precedenti nascere fondamento di una pazzia già incominciata; non avere di questa fatto menzione nell' atto d' interdizione stessa, poichè negli atti che la precedettero e la confermarono, nessuna parola fu fatta di questa stessa pazzia, nè di altra malattia di cervello; nessun elemento trovasi nel procedimento scritto, perchè appunto il procedimento scritto avendo servito di fondamento all' accusa, questo procedimento scritto non offerse alcuna prova di demenza o di altra simile malattia. Quindi il pubblico Ministero soggiungeva che se i medici chiamati dalla difesa portarono le loro osservazioni sopra i fenomeni che poterono essere derivati dall' immersione, e quindi dal salvamento del Viola, questi fenomeni erano tali da non poter togliere nè scemare la colpabilità dell' azione nell' atto in cui questa venne commessa, appunto perchè in quell' atto avendo avuto piena conoscenza di se stesso il Viola, tutto quanto dopo avvenne non poteva scemare l' imputabilità dell' atto.

Gli stessi medici chiamati alla difesa, osserva la pubblica accusa, questi stessi medici non presentarono alcuna prova di monomania, non presentarono alcun fatto stravagante di pazzia, presentarono anzi fatti opposti, fecero allusione a malattie per le quali era stato necessario il mercurio, fecero allusione ad altri vizi pei quali il mercurio non era necessario, anzi assolutamente escluso. Spingeva anzi il pubblico Ministero la sua attenzione ed osservava che malgrado fosse stato dai medici ad istanza della difesa detto che si era fatto abuso di mercurio, non risultava da alcun testimonio la somministranza di questo rimedio.

Sulle risultanze di queste deposizioni, sia dei testimonii presentati dalla stessa accusa, sia di quelli richiesti dalla difesa, il pubblico Ministero non poteva a meno che convincersi essere stata piena la cognizione quando il Viola assassinava la moglie, ed essergli affatto imputabile l'azione. Però per corroborare il suo sentimento invocava l'autorità di celebri scrittori, e specialmente dell'infelice Rossi, il quale ne' suoi trattati accenna che tuttavolta accade un grave misfatto, appunto perchè vi concorre qualche perturbazione di mente, qualche fissazione e qualche momento di eretismo cerebrale, se vuolsi riguardare l'azione non imputabile, i più gravi misfatti nella società andrebbero impuniti, e questa sarebbe l' unica teoria per favorire sempre più coloro i quali con maggiore scandalo e con peggiori azioni perturbano la sicurezza sociale.

Poca deferenza, secondo le osservazioni da lui fatte, accordava il pubblico Ministero alle deposizioni dei testimoni che furono uditi all' udienza ad instanza della difesa, poichè molta deferenza non poteva dare alla testimonianza del Porta, comecchè avesse riferite molte cose, e troppe, e con verboso modo anche oltre quanto fosse stato necessario di addurre. Quanto poi agli altri testimoni, come sarebbero il Regis, il Garigioli, il Forneris, ed il Bacolla, osservo aver bensì riferite alcune stravaganze, ma queste non essere tali da avvalorare il dubbio sull'esistenza del bene dell'intelletto nello stesso accusato.

Egli quindi conchiudeva che v'era stata piena conoscenza nell'atto in cui si commisse l' assassinio, quindi assassinio appunto perchè è così denominato un omicidio preceduto da premeditazione; premeditazione che non era se non che l' effetto di un pensiero da molto tempo colti-

vato, pensiero stato eccitato da dispiaceri anteriori, dispiaceri che erano l'effetto della cattiva condotta dello stesso Viola. Conseguentemente egli non poteva declinare dalla pena ordinaria che la legge infligge a chi commette un assassinio, e conchiudeva che la società non avrebbe potuto vedere con occhio tranquillo un marito passeggiare sulla tomba di colei ch'era stata da lui assassinata.

La difesa presentava molti profondi argomenti, con cui volle in 1° luogo escludere l' imputazione dell'azione del Viola, come da principio ebbi ad accennare; in 2° luogo istabilire che quando pure vi fosse concorsa qualche conoscenza di se medesimo, tale non era da poter rendere l'azione pienamente imputabile; in 3° luogo infine insinuare che quando quest' azione fosse stata imputabile, non vi erano gli elementi della premeditazione, e conseguentemente non sarebbe stato mai il caso di aderire alle istanze del pubblico Ministero.

La difesa osservava che non v'ha reato senza concorso di causa che possa essere corrispondente; questa causa voler essere considerata o morale o fisica. nel caso concreto non esistere causa alcuna morale. Si amavano i coniugi e Viola lo ripeteva; dunque un uomo che passionatamente ama sua moglie mai poteva indursi a trucidarla così barbaramente. Si parlò di odii, ma questi odii tutti concordano nello stabilire che non contro la mogllie erano diretti, ma contro altre persone. Non adunque questi odii contro persone estranee potevano indurre il Viola ad uccidere la moglie: non l' interdizione, perchè questa, come si ebbe già più volte a sentire all'udienza, non era stata provocata dalla moglie, ma bensì dai proprii fratelli: non la prodigalità, perchè questa non è tale da indurre un marito a trucidare la moglie, potendo essere talvolta anzi un effetto di troppa benevolenza: non alfine la separazione, poichè questa separazione, della quale si è inteso molto a parlare nell' udienza, non era stata nè provocata, nè in procinto di essere eseguita.

Non vi erano adunque nei fatti dei quali si intese lunga narrazione, non vi erano alcune di queste cause le quali potessero muovere l'accusato ad inveire così barbaramente contro la moglie. Dunque onde rivolgersi per ricercare la causa di un'azione così barbara e spietata? Crede la difesa che questa causa vuol essere ricercata appunto non fra le morali, ma fra le fisiche. E per addentrarvi nelle cause fisiche, le quali influiscono poscia sulle morali, la difesa osservava che dalle stesse testimonianze di tutti coloro i quali furono interrogati si raccoglievano conseguenze ben diverse da quelle che erano state dedotte dal pubblico Ministero, perchè se i testimonii parlavano dello stato infermiccio del Viola, se egli aveva dolori al capo, se nella sera in cui si recò presso la moglie venne servito di tazze di camomilla, se poscia uscito andò al caffè e fece stravaganze, come di togliere una sedia ad un suo amico a rischio di farlo cadere a terra, se dà uno schiaffo ad un amico perchè gli dice che suo fratello era più bello di lui, se bevette otto tazze di caffè in quella stessa sera, se aveva un aspetto truce, se in quella circostanza essendo andato a casa mandò la vegliatrice per vino, sebbene non ne beva e cercò per altra parte di svegliare la serva dormente, sono tutte circostanze le quali fanno conoscere che il senno non era nel cervello di chi operava, e che conseguentemente ne era smarrita la ragione. Di più senza riandare il triste spettacolo della infelice Bossi, allorquando vennero osservate dai testimoni che accorsero i primi, e poscia dai medici che prestarono inutili soccorsi, senza riandare, dico, il quadro che si fece delle fratture, e feci ch' essa aveva al capo e nel resto del corpo, questo stesso modo con cui il marito infierì contro la moglie, tutte quelle tante e ripetute percosse non possono dimostrare se non che un uomo il quale così inveiva perchè una fatal forza irresistibile lo spinse a tale azione.

Se i testimoni periti nell'arte, esaminati all'udienza osservarono che la congestione cerebrale in lui rinvenuta al momento dell' estrazione dal Po non poteva essere attribuita all'asfissia, se non poteva essere attribuita ad altra causa meccanica, perchè altra ferita in lui non fu rinvenuta, crede necessariamente la difesa che questa causa morale debba riferirsi a tempo anteriore alla stessa perversa azione di cui venne accusato.

Su questo fatto si tratteneva la difesa, osservando appunto che comunque il Viola non sapesse nuotare, comunque il medesimo gettato si fosse nel Po, comunque fosse stato rigettato dalle onde più rigogliose per la stagione che correva, questo fatto è prova assoluta, che allorquando egli si abbandonava a tutti questi eccessi era fuori di senno: non crede la difesa poter essere diminuita la verità di quest'asserzione dalla circostanza qualche lucido intervallo avvenuto al Viola, accennando alla moglie, nell'incertezza se era viva o morta, anche la casa nella quale egli abitava; e crede che questa congestione cerebrale possa togliere la libertà dell'azione, con lasciare una certa conoscenza dell'azione medesima; conseguentemente, siccome dai periti dell' arte era osservato che queste due operazioni erano essenzialmente necessarie onde rendere un'azione imputabile, non vi era alcuna strana teoria nel credere che quest'uomo sommerso per qualche tempo, quindi estratto dal Po, rinvenuto in se stesso anche per la forza del freddo, in qualche lucido intervallo avesse potuto ricordarsi d'un'azione commessa in tempo tale in cui quantunque avesse conoscenza di ciò che faceva, non avesse la libertà di opporsi alla terribile forza, che a quell'azione lo traeva.

Quest' elemento della convinzione della difesa era tratto non solo dalle testimonianze da essa prodotte, ma pur anche dai testimonii del pubblico Ministero qui presente, posciachè quei testimonii esponevano fatti tali per cui questa congestione cerebrale doveva avere da qualche tempo avuto se non il massimo sviluppo, i suoi primordii. Qui ricordava la difesa tutto quanto si era udito dal testimonio Silva, che faceva presente all'accusato come fosse imprudente in luogo di pubblico concorso di mostrare pistole, di accennare che con esse volesse far qualche colpo; ricordava la difesa i discorsi tenuti dal sig. Viola col Martino, cui pure diceva, che disperato, abbandonato, un giorno o l'altro avrebbe fatto qualche colpo; di questo stato d' incipiente congestione cerebrale trova argomento la difesa nella deposizione del farmacista Forneris, il quale accennava a tutti quelli stravaganti modi di prendere rimedii, vale a dire di prendere olio di ricini, e quindi biscottini e marsapani, poscia tranguggiare delle pillole, quindi della cassia, poscia anche delle tavolette di ipecacuana. Di questo stesso stravolgimento traeva argomento da quanto accennava il Garigioli, che deponeva essere due o tre parrucchieri al servizio del Viola nello stesso tempo, come pure da quanto asserivano i due geometri, i quali accolsero in pratica lo stesso Viola, i quali ambi accennavano a pazzie e stravaganze e timori di morte, a non voler dormir solo perchè temeva di esser trasportato dai demoni.

Da tutte queste circostanze, dallo stato in cui fu trovato dai medici quel mattino in cui venne estratto dal Po la difesa crede di poter dedurre argomento convincente che l'imputazione del reato commesso non possa pesare sopra il Viola, le quali circostanze non altro avrebbero fatto che rendere le osservazioni dei medici eguali a quelle che erano state fatte dai testimonii estranei all' arte medica e chirurgica; e qui scorrendo quanto dicevano i dottori Dardana, Giletta, Salussoglia, Martinetti, Ballario ed il Boffano, conchiudeva la difesa che, combinando essi con tutto quanto ebbero a dire i testimonii fiscali, non si poteva a meno di raccogliere che nell'uomo di cui si tratta preesisteva una tal congestione da essere facilmente convertita in eretismo cerebrale; quest' eretismo potere, per la minima scossa, essere portato al massimo grado, essere stata appunto in questo grado commessa l'azione malvagia del trucidamento di sua moglie; ma quest' azione malvagia non poter essere imputata.

Qui, a compimento delle sue osservazioni, la difesa, tornando sui principii della morale, faceva osservare come due elementi assolutamente indispensabili concorrer dovessero a stabilire un'imputazione, l'intelligenza e la libertà d' azione; scorrendo le teorie di quest'intelligenza, osservava che comunque in tutti i tempi molto si fosse ragionato sull' umana intelligenza, ell'era un fumo, un vento, una polvere che secondo le circostanze, secondo i tempi, secondo le nazioni avea maggiore o minor influenza sui destini umani.

Questa intelligenza non ebbe maggior sviluppo dai tempi di Pitagora a quelli di Rosmini e di Gioberti, conseguentemente non poter sempre porre i Magistrati il fondamento di una decisione sopra la maggiore o minore estensione di questa intelligenza, poichè infiniti ne sono i gradi incerta la limitazione. Così pure della libertà d'azione ragionando, osserva, che presso gli antichi allorquando mancava questa libertà di azione, ed un fatto succedeva che strano fosse, e inconcepibile ad altro allora non si attribuiva (nei tempi pagani) se non che al destino cioè alla forza del fato.

In altre età a noi più vicine, in tempi di maggior civiltà si credette di stabilire che la libertà dell'arbitrio era il perno dell'umana imputazione, rispettando questa decisione la difesa crede non di meno che si debba andare assai guardinghi nello stabilire i limiti di questa libertà, poichè talvolta vi ha concorrenza di intelligenza da un canto, e mancanza di libertà d'azione dall'altro, allorquando questa libertà di azione venne tolta o da un morbo o da qualunque altra forza alla quale non si possa resistere. Cessa l'imputazione dell'azione in questo caso.

Qui corroborava le proprie osservazioni con quelle dei legislatori, dei giuristi, dei medici indicando le leggi Romane, le quali aveano già accennato che quando uno commette un' azione in istato di furore, quando un parricida veniva ad essere denunciato, prima di condannarlo si dovesse vedere se appunto in senno fosse stato o no quando era venuto a così grave eccesso. Fece allusione la difesa all' umanità del Codice penale sotto cui viviamo; posciachè negli articoli 99 e 100 ebbe a stabilire principii affatto conformi all'umanità ed alla civiltà dei tempi; cosicchè nell'articolo 99 venne esclusa l'imputazione di un'azione qualunque, allorquando uno vi è tratto da una forza irresistibile, e nell' art. 100 quest'imputazione se non è affatto tolta, può essere scemata, ed allora si fa luogo ad una diminuzione di pena, ma non può più aver luogo la pena ordinaria.

Così non solo sulle disposizioni della legge, ma anche sulle osservazioni filosofiche di giuristi e di medici fa fondamento la difesa. Queste osservazioni sono sino ad un certo punto contrarie le une alle altre; avvegnacchè i giuristi si lamentano vedendo che troppa facilità si accorda dalle persone dell' arte medica nel considerare un uomo fuori di senno, oppure non totalmente imputabile, allorquando si viene a giudicare crimini commessi nella società; dall' altro canto si lagnano i medici come facilmente dai tribunali si condannino delle persone che dopo la sentenza si vedono assolutamente nello stato di essere ricoverate nei manicomi e di essere trattate come persone diverse da quelle che furono giudicate.

Da queste contrarie opinioni adunque la difesa credeva di poter conchiudere che nel dubbio si debba sempre accogliere la proposizione più benefica, e che allorquando si tratta di pronunciare sulla libertà d'azione, sopra una circostanza di intelligenza, se non vi è prova di questa perfetta intelligenza, se non vi è prova di questa assoluta libertà, non possa cadere la pena sopra chi è oggetto di queste discussioni.

Ma spingeva oltre ancora la difesa le sue osservazioni, e da tutte le deposizioni dei testimoni, da tutte le osservazioni raccolte dai medici, e da coloro specialmente che trattarono le malattie mentali, crede di aver potuto raccogliere che la malattia, dalla quale venne affetto il Viola, era appunto una malinconia, una così detta *lippemancée*. L'egregio difensore ebbe a dar lettura all' udienza della descrizione di questa malattia, e credette che tutto quanto se ne era detto dal celebre nostro Bonacossa era appunto concorde ai fatti ed ai particolari antecedenti del Viola, e che di essa era conseguenza il fatto di cui si ragiona.

Conseguentemente vi era qui una malattia la quale toglie l'intelletto e rende alla persona in tale stato non imputabile l'azione che commette.

Ancora un' osservazione si aggiungeva per quanto riflette lo stato di mente dell'accusato, osservazione affatto contraria ad alcuni principii svolti dal pubblico Ministero, vale a dire che non era necessario che in ogni malattia mentale vi fosse un rimoto principio di sviluppo, ossia che ogni malattia mentale non veniva sempre sviluppandosi adagio precedenti sintomi; esservi delle malattie mentali le quali vengono a svilupparsi subitamente senza che uno se ne possa accorgere.

E qui riferiva tristi casi avvenuti a conoscenza nostra, sia di contadini che uccisero ragazzi onde spedirli in paradiso, sia d' insigni personaggi i quali si gettavano nel Po o si precipitarono dall'alto senza che si sia saputo quale causa li abbia spinti a quest'eccesso.

Con tutti questi esempi, credeva la difesa dovesse oramai essere superfluo il ragionare di questo punto, se cioè imputabile o no al Viola dovesse essere l'omicidio della propria moglie. La difesa crede che tutti questi argomenti provano che quest'omicidio non è al medesimo imputabile.

Scendendo poscia alla seconda parte, la difesa vorrebbe indurre la conseguenza che il Viola non aveva tal senno da poter incorrere le pene ordinarie, o nel peggiore evento, che non vi era stata premeditazione.

Tutti gli argomenti sinora addotti per ciò che riguarda lo stato di mente, se non sono tali da indurre che non sia imputabile l'azione, almeno saranno tali a senso della difesa da far conoscere al Magistrato che non vi fu una piena libertà d'azione, e per quanto imputabile possa credersi non sarà mai perfetta e tutt' al più sarà il caso dell'applicazione dell'art. 99 del Codice Penale, il quale appunto mitiga la pena quanto è meno imputabile l'azione.

Sull'ultima parte della sua orazione la difesa osserva che tutto quanto si ebbe già a rappresentare al Magistrato intorno all' andamento di questo omicidio offre argomento che la premeditazione non solo non poteva dirsi provata, ma anzi veniva esclusa. Si parlò di pistole comprate, ma qual è l'argomento il quale ci accerti che queste pistole fossero comprate per uccidere la moglie, o piuttosto per uccidere se stesso, o per far il colpo sopra altre persone? Si parla di ripetuti dispiaceri, di lagnanze e di simili esclamazioni proferite dal Viola, ma nemmeno queste esclamazioni potevano stabilire che contro la moglie volesse far questo colpo, e potevano egualmente intendersi i colpi diretti o contro se stesso o contro altri. L'andamento di quanto ebbe luogo nella sera precedente al reato, prova l'uomo il quale non avea premeditazione, poichè lo andare in luoghi soliti e farvi degli scherzi, il bere diverse volte caffè coll'amico Porta, venire a casa, escirne e il ritornarvi nella circostanza in cui vi erano due persone, sono fatti che escludono un disegno premeditato. Se avesse avuta premeditazione di uccidere la moglie, egli avrebbe potuto cogliere altr'ora, altro tempo, altre circostanze senza aspettare in quel tempo, in quell'ora in cui vi erano testimonii in casa; se vi fosse stata premeditazione non avrebbe potuto combinare le circostanze di mandare nella cantina la vegliatrice, e dall'altro canto andare a svegliare la serva, e a mostrarle le pistole mentre che di queste non ebbe a far uso se non che in assenza delle persone che erano in casa; in sostanza egli si sarebbe regolato in modo ben diverso, qualora avesse avuta intenzione premeditata, di quello con cui si regolò quando commise quest'azione. La difesa osserva che nel senso medesimo del Pubblico Ministero non si può determinare come abbia cominciata la lotta, mentre non si trovava nella camera alcun testimonio, che in quell'istante può esser nata subitaneamente l'ira, lo sdegno, se questa pistola non fu mai veduta in casa, se prima che egli andasse nel camerino suo cubiculare, e ritornasse con quell'arma alla mano davanti alla serva, egli è prova che allorquando ritornò in casa non avea pistole, non aveva intenzione di uccidere la moglie; e questa non sorse se non che dal momento in cui trovavasi in casa, perchè apparendo che quella pistola fu presa nella camera da lui abitata durante il puerperio della moglie, quando egli prese questa pistola fu un atto istantaneo, seguitato dall'omicidio; e che questo omicidio non abbia potuto nascere in seguito ad una premeditazione, lo stesso fatto il prova, di tutte le ferite che si rinvennero sulla persona dell'estinta; esse provano che fu un atto deliberato nella circostanza immediata e che quindi non avendo più in quel momento forze onde trattenere il proprio sdegno, senza calcolarne le conseguenze, venne a quell'eccesso in un momento d'ira per un subitaneo impulso; quindi l'azione della quale si tratta, ossia l'omicidio della Giustina Bossi, secondo questo sistema della difesa, non potrebbe riguardarsi se non che come un omicidio deliberato in atto, quindi non punibile se non che colle pene stabilite dall'art. 582.

Io mi sono fatto un dovere di riandare per quanto mi fu possibile brevemente questa discussione del pubblico Ministero e della difesa, non sicuramente per aggiunger peso nè all' una, nè all' altro, ma per dimostrare sì al pubblico Ministero che alla difesa quanta attenzione il Presidente del Magistrato e i Giudici che lo circondano abbiano fatta a questa causa grave ed interessante.

Il Magistrato si occuperà con tutto raccoglimento nel proferire la sua sentenza.

Questa non potendo aver luogo nel giorno d' oggi sarà proferita domani, ed io inviterò il Magistrato a trovarsi all' adunanza alle ore 12, pregherò i carabinieri di condurre l'accusato al mezzogiorno, ed il Magistrato a mezzogiorno entrerà per pronunciare la sentenza.

Domanderò frattanto se la difesa ha ancora qualche osservazione da fare.

Avv. Dif. Eccellenze, no.

Pres. Viola avreste ancora qualche osservazione a fare intorno a quest'accusa?

Viola. No, io non so niente.

L' udienza è sciolta alle ore 5.

Domani daremo l'ultimo foglio contenente l'udienza del 25, e con esso la sentenza motivata, pronunciata dal Magistrato di appello.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.